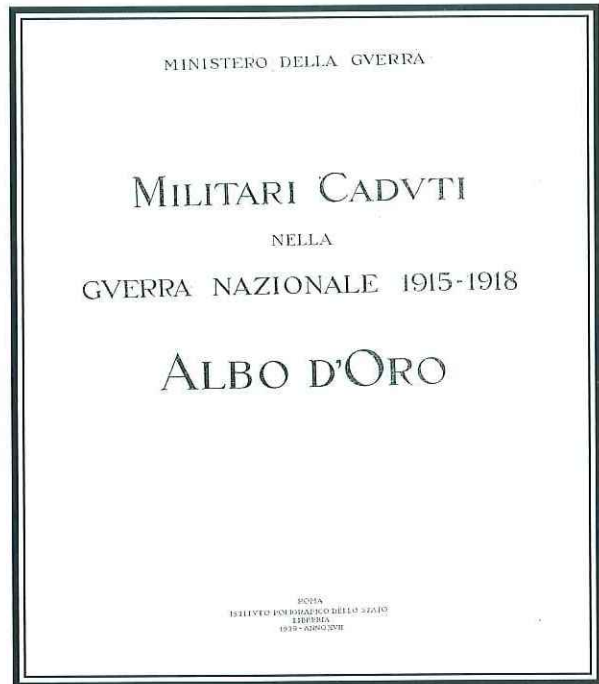


Le perdite dell'Italia nella I guerra mondiale: 650.000 morti; 947 mila feriti, mutilati e invalidi; 600.000 prigionieri e dispersi. Su 5.615.000 mobilitati si ebbe un totale di 2.197.000 perdite, pari al 39% degli uomini alle armi. Alcuni di essi erano nostri concittadini: i loro nomi sono scritti nell'Albo d'Oro dei Caduti per la Patria.



Per ricordarli furono scritte queste parole nella pagina d'apertura

*Queste pagine sono sacre come quelle
del Vangelo di Cristo. Anzi esse racchiudono
una epopea umana e divina di amore,
di dolore, di eroismo e di gloria!
Giungano esse intatte - fino alle
più lontane future generazioni -
monito ed esempio supremo prezioso
perennemente scolpiti nei cuori i
nomi di coloro che morirono combattendo
per fare più bella e più grande la Patria!
Roma 24 maggio 1926 Mussolini*

*Queste pagine sono sacre come quelle del
Vangelo di Cristo.
Anch'esse racchiudono una epopea umana
e divina di amore;
di dolore, di eroismo e di gloria!
Giungano esse intatte fino alle più lontane
future generazioni monito ed esempio supre-
mo e restino perennemente scolpiti nei cuori
i nomi di coloro che morirono combattendo
per fare più bella e più grande la Patria.*

Roma 24 Maggio 1926

Mussolini

Guglielmo Oberdan



Nacque a Trieste nel 1858. Nel 1877, dopo gli studi, si iscrive al Politecnico di Vienna e nel 1878, per sottrarsi al servizio militare austriaco, fugge clandestinamente a Roma. Proseguendo gli studi universitari, diventa uno degli elementi più attivi del movimento irredentista. Nel 1882, in occasione dei festeggiamenti per il quinto centenario della cosiddetta “dedizione” di Trieste all’Austria e dell’annunciata visita di Francesco Giuseppe alla città, egli parte per Trieste.

Armato con due bombe, insieme con l’istriano D. Ragosa, si propone di compiere un attentato contro l’imperatore austriaco.

Il 16 settembre, denunciato alla polizia da alcuni delatori, viene arrestato a Ronchi. Il 20 dicembre, condannato a morte, nonostante una campagna mondiale per la clemenza, viene impiccato nella Caserma Grande di Trieste.

Oberdan non è un caduto della prima guerra mondiale, ma è un patriota italiano, ucciso per la liberazione di Trieste dal dominio austriaco.





Via Guglielmo Oberdan procede dal bivio Carminello verso Blandano ed attraversa Chiesanuova, una frazione di Valderice.



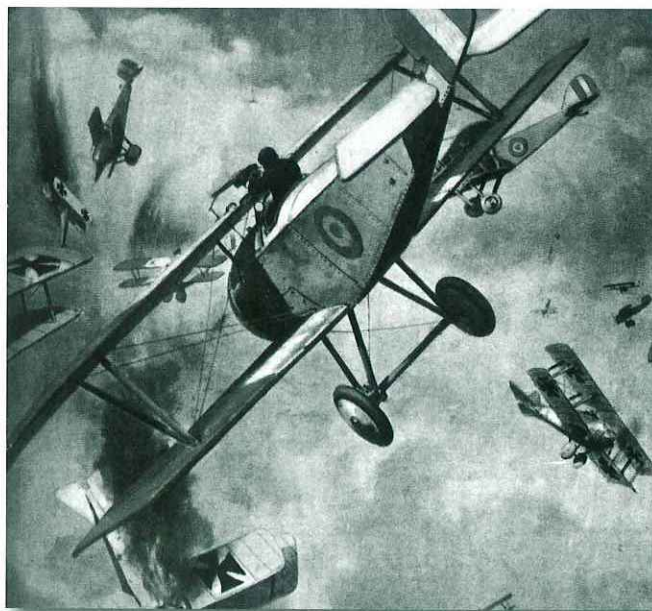
Francesco Baracca



Nacque a Lugo di Romagna, provincia di Ravenna, il 9 maggio 1888. Dopo aver frequentato l'Accademia Militare di Modena, seguì i corsi di pilotaggio a Roma, e a Reims, in Francia, conseguì il brevetto militare. Alla vigilia della prima guerra mondiale, giunse a Parigi, dove pilotò il Newport 10.

Rientrato in Italia, nel 1915, ottenne la prima vittoria e la medaglia d'oro pilotando un Newport 13. Promosso capitano, nel giugno 1916, venne trasferito alla 91° squadriglia caccia, presso la quale conseguì ben 26 delle sue 34 vittorie riconosciute.

Il 19 giugno 1918 decollò per quella che doveva essere la sua ultima missione. Quel giorno Baracca stava indugiando in volo sul Montello, dove infuriava la battaglia. Scese di quota, puntò la mitragliatrice sulla fanteria austriaca, sfidando le raffiche che dal basso gli erano dirette e percorrendo più volte, avanti e indietro, la linea del fuoco. Ad un tratto un proiettile, esploso da terra, forò il serbatoio della benzina, il velivolo prese fuoco e precipitò al suolo. Moriva così l'asso degli assi italiani della prima guerra mondiale.



“A cavallo ... tra ieri e oggi”



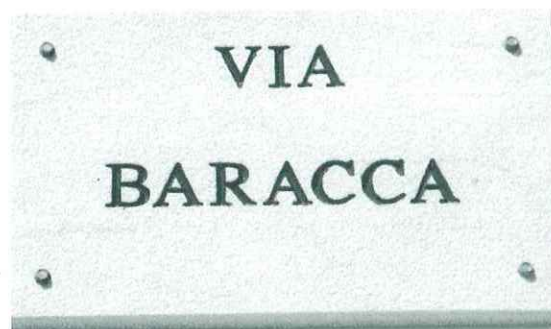
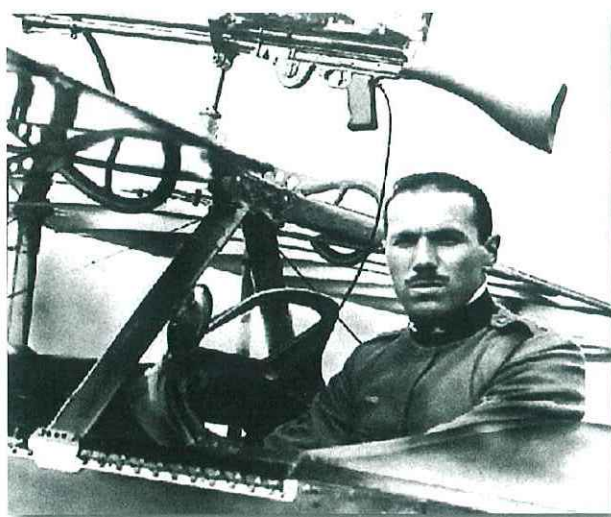
Il cavallino che oggi è il simbolo della Scuderia Ferrari era dipinto sulla carlinga dell' aereo di Francesco Baracca, asso dei cieli della prima guerra mondiale.

I genitori di questo chiesero a Enzo Ferrari di mettere sulle sue macchine il cavallino rampante del figlio, come portafortuna.

“Secondo il rituale bellico-cavalleresco del tempo, la quinta vittima consentiva al pilota da caccia di assumere la qualifica di Asso, ed era usanza che, a ricordo dell'avvenimento, venisse adottato come insegna quella dell'ultimo nemico abbattuto.

Fu così che Baracca scelse il cavallino, emblema di uno sconosciuto nemico, probabilmente originario di Stoccarda, che abbatté e del quale ereditò il simbolo”.

L'emblema rimase nero, fu aggiunto solo il fondo giallo canarino, colore simbolo di Modena.



A Baracca è stata intitolata una via sulla via Asmara, a Bonagia.

Antonino Mannina



*La signora
Maria Stallone
ci racconta qualcosa
del suocero ...*

Antonino Mannina nacque a Monte San Giuliano il 3 febbraio 1885.

Era di origine contadina, ma aveva frequentato la scuola e sapeva leggere e scrivere.

La sua famiglia era formata da quattro persone: oltre a lui, i genitori e un fratello minore.

Si era sposato ed aveva due figli quando partì per la guerra.

Fu soldato del 21° Reggimento dei Bersaglieri, appartenente al Distretto militare di Trapani.



Durante la sua permanenza in guerra, ritornò qualche volta in licenza e dal fronte inviava delle cartoline alla famiglia, per dare notizie di sé alla moglie e ai due figli, Rosario e Melchiorre.



Qualche giorno prima della sua morte era nata la sua terza figlia, Rosaria. Morì, combattendo in prima linea, nella località austriaca di M. Semmer. E' stato decorato con medaglia al Valor Militare e con la Croce per Merito di guerra, perché, benché ferito, incitava i compagni al combattimento.

Gli è stata intitolata una via sulla via Sicilia, ma non è noto il provvedimento di intitolazione.



Enrico Toti



Nacque a Roma nel 1888. Sin da piccolo amava molto l'avventura ed era un tipo testardo e sveglio. Il padre ed il fratello erano ferrovieri. All'età di 15 anni si imbarcò come mozzo, diventò poi "torpediniere elettricista scelto" e visse una spettacolare avventura nel mar Rosso, combattendo contro i pirati.

Morto il fratello, abbandonò la carriera marinara, ritornò a Roma e fu assunto come fuochista nelle ferrovie.

Nel tempo libero studiava disordinatamente, da autodidatta, con passione e volontà.

Il 2 marzo 1908, a causa di un terribile incidente ferroviario, gli venne amputata la gamba sinistra. Non si scoraggiò, e, grazie a continui esercizi fisici, riacquistò equilibrio, forza ed agilità, tanto che arrivò secondo in una gara internazionale di nuoto nel Tevere.

Desideroso di viaggiare, decise di attraversare l'Europa in bicicletta e arrivò fino in Lapponia; nel viaggio di ritorno, a Vienna, gli fu ordinato di togliere il bracciale tricolore che portava sempre al polso. Si rifiutò e tornò a Roma in treno. Compì successivamente un altro viaggio in bicicletta, in Africa, dall'Egitto al Sudan.

Allo scoppio della guerra, nel 1915, presentò tre domande al Ministero per arruolarsi come volontario, ma tutte gli vennero respinte. Si recò, con la sua bicicletta, nella zona di guerra e tanto insistette che un maggiore gli permise di rimanere per svolgere i lavori più semplici. Appena poteva, andava in trincea per combattere in prima linea.

Rimandato a casa, scrisse direttamente al Duca d'Aosta e, data la sua insistenza, alla fine fu accettato nel 3° battaglione bersaglieri ciclisti.



Durante l'ultima battaglia, venne colpito per tre volte. Alla terza ferita cadde a terra, si rialzò, afferrò con la destra la sua gruccia e la scagliò con atto di scherno contro il nemico. Era il 6 agosto 1916.

Per questo atto eroico, venne decorato con medaglia d'oro al valor militare.



Gli è stata intitolata una via sulla via Vespri (strada per Bonagia), ma non si conosce il provvedimento di intitolazione.

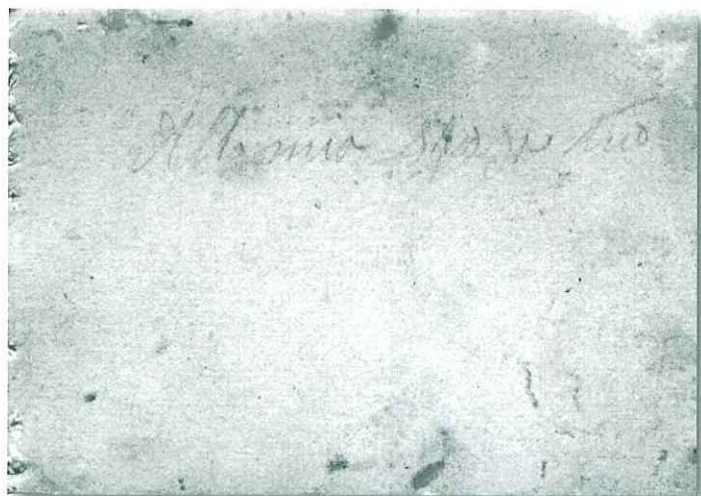


Antonino Carollo



*La signora Rosa Carollo
ci racconta del nonno...*

Antonino Carollo nacque il 1° luglio 1887 a Monte San Giuliano, nella località di Cubastacca, dove visse la sua breve vita. Era di origine rurale. Sapeva leggere e scrivere, perché aveva frequentato la scuola elementare. Da giovanissimo andò in America, sia per vivere una esperienza nuova, sia per motivi economici. Di ritorno dall' America, si fidanzò con una ragazza di 15 anni, di nome Rosa Di Gregorio. Dopo 4 anni di fidanzamento, si sposarono, nel 1914.



*Retro della foto in divisa, con la scritta
"Alla mia sposa"*

Dal fronte, ogni tanto, scriveva alcune lettere alla moglie, parlando delle condizioni di vita dei soldati, della vita quotidiana, delle lunghe marce, delle sofferenze vissute. In una di queste lettere racconta che, per la scarsità di cibo, era molto dimagrito e un giorno, mentre lavava degli indumenti al fiume, gli scivolò la fede matrimoniale dal dito, diventato molto magro.

Le notizie riguardanti la morte, la nipote le ha avute da un cugino del nonno, Salvatore Coppola, superstite della guerra. I due cugini, forse, facevano parte dello stesso reggimento di fanteria, ma in compagnie diverse.

Quel giorno, dopo una lunga marcia, le due compagnie si erano fermate per una sosta e i due cugini si erano incontrati, scambiandosi notizie delle famiglie. Poco dopo, si separarono: una compagnia riprese la marcia, avanzando di qualche centinaio di metri, l'altra rimase ferma.

Subito dopo, scoppiò una granata, che colpì in pieno la compagnia di Antonino Carollo, formando una grande cavità nel terreno. Di quei poveri corpi rimase ben poco. I soldati dell'altra compagnia furono testimoni oculari dell'accaduto ed ebbero il compito di seppellire i resti dei loro amici in quella cavità, che diventò la loro tomba. Era il 22 ottobre del 1915: un mese prima gli era nato il figlio che non avrebbe mai conosciuto.



Nel 1920 la famiglia ricevette un "documento alla memoria", firmato dal re Vittorio Emanuele. In seguito, la moglie ebbe un risarcimento di 400 lire, con cui comprò una piccola casa ad Erice vetta, e ricevette una pensione come vedova di guerra.



Nel 1935, con deliberazione del Podestà di Erice, gli fu intitolata una via, sulla via Vespri, a Cubastacca, proprio nella zona in cui abitava.

